

«Troppi avvicendamenti Serve più continuità»

L'allarme. Regondi: il cambio continuo di operatore obbliga ogni volta l'utente a costruire il rapporto da zero

FILIPPO MAGNI

«Risorsa sociale», l'azienda consortile che gestisce le fragilità nei 18 Comuni dell'Ambito di Treviglio, ha chiuso la scorsa settimana un bando per sette posizioni da assistente sociale. Undici le candidature, ma appena in quattro si sono presentati alla prova scritta. È la fotografia di un'inquietudine diffusa, come spiega Simona Regondi, presidente dell'Ordine regionale degli assistenti sociali. Una crisi che non è solo numerica, ma risiede nella stabilità del sistema e nella percezione stessa di una professione spesso finita nel mirino di un dibattito pubblico che definisce distorto.

In provincia di Bergamo sono attivi in questo momento quattro bandi per assistenti sociali: a Dalmine, Seriate, Terno d'Isola, Fara Gera d'Adda, per un totale di cinque persone. Una ricerca che si somma alle 12 figure già sollecitate dall'inizio dell'anno tramite bandi pubblici, al netto delle procedure avviate da Ats e Asst.

Inumeri dicono che sono 581 gli assistenti sociali iscritti all'Ordine e residenti nella Bergamasca; di questi, 173 lavorano fuori provincia. Aggiungendo i 65 professionisti che prestano servizio nel territorio pur provenendo da aree diverse, si raggiunge un totale di 473 operatori attivi sul suolo orobico, pur restando complessa la distinzione tra chi opera nei presidi ospedalieri e chi nei servizi territoriali. Per questi ultimi, i Livelli essenziali delle prestazioni (Leps) fissano la soglia minima di un operatore ogni 5.000 abitanti, con l'obiettivo di servizio consigliato di uno ogni 4.000. «In regione questi standard sono generalmente rispettati e superati,



Simona Regondi guida l'Ordine degli assistenti sociali della Lombardia

■ **Nonostante le criticità Bergamo resta un polo di eccellenza per la categoria»**

■ **Attivi in questo momento quattro bandi: a Dalmine, Seriate, Terno e Fara Gera d'Adda**

ma il dato è influenzato da un turnover che definirei quasi controproducente», precisa Regondi.

Il nodo della questione non sembra essere la carenza assoluta di laureati, quanto l'altissimo tasso di avvicendamento che caratterizza il comparto. «Chi lavora nelle cooperative del terzo settore, dove spesso gli stipendi sono inferiori, partecipa appena possibile ai concorsi nelle Asst o negli enti locali, dove le retribuzioni sono più alte e le posizioni più stabili, non legate alle scadenze dei progetti», osserva la presidente.

Questo «movimento perpetuo» ha una conseguenza diretta e pesante sui cittadini: la discontinuità del servizio. Il continuo cambio di operatore comporta

rallentamenti e settimane di incertezza nell'attesa che il nuovo arrivato si integri nel contesto. Ma, soprattutto, obbliga gli utenti a tessere da zero una relazione: «Costringe le persone a ricostruire ogni volta una relazione di fiducia e a raccontare daccapo la propria storia personale», sottolinea Regondi. «Quella con l'assistente sociale non è una chiacchierata da bar. Si tratta di raccontare la propria vita, spesso segnata da fatiche e dolore».

Per sanare questa ferita, la ricetta dell'Ordine passa per un miglioramento delle condizioni contrattuali. «Il nostro consiglio è di mettere a bilancio un congruo budget da capitolato e verificare le possibilità di welfare interno per creare fidelizzazione con l'équipe», suggerisce la presidente.

Un altro fronte critico è quello dell'attrattività della carriera per le nuove generazioni. Il clima mediatico spesso ostile funge da deterrente per i giovani che vorrebbero intraprendere questo percorso. «Ci scontriamo con un'immagine negativa, alimentata da casi mediatici che generano una narrazione distorta», denuncia Regondi. Il pensiero corre al recente caso della «Famiglia nel bosco»: un tritacarne che provoca talvolta reazioni aggressive, se non violente, nei confronti degli operatori, come accaduto recentemente con l'aggressione a martellate subita da una professionista in Piemonte, «episodio del quale si è parlato pochissimo».

Nonostante le criticità, a detta di Regondi, Bergamo resta un polo d'eccellenza per la categoria. Il «gruppo territoriale» orobico è uno dei più longevi e attivi della regione, capace di generare formazione specifica e supporto agli iscritti. La professione resta, inoltre, a fortissima prevalenza femminile: circa il 94% a livello nazionale, dato che sale al 97% in Lombardia. «L'auspicio è un'inversione di tendenza che coinvolga anche l'universo maschile - conclude la presidente -. In ambiti come la tutela dei minori, poter disporre di uno sguardo complementare e di un modello di riferimento maschile aggiungerebbe efficacia e profondità all'intervento sociale».

CRIPRODUZIONE RISERVATA